

I rifugiati alla luce della *Laudato Si'* e dell'Anno della Misericordia

Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

Congresso dell'Apostolato Militare Internazionale, Vught (Olanda) 20.9.2016

«Niente di questo mondo ci risulta indifferente»

«Niente di questo mondo ci risulta indifferente»¹!

Le parole che Papa Francesco utilizza in apertura della *Laudato sì* inquadrano tutta l'Enciclica nella quale l'ampio tema della «ecologia ambientale e umana» è sviluppato come un'emergenza di un mondo presentato quale «casa comune»².

All'interno di questa preoccupazione per la casa comune anch'io vorrei inquadrare la riflessione che mi è stata affidata: la realtà dei rifugiati alla luce della *Laudato sì* e dell'Anno della Misericordia.

È una riflessione importante per l'Apostolato Militare Internazionale chiamato – come disse San Giovanni Paolo II esattamente trent'anni fa – a quella «comprensione pastorale specifica» nei confronti dei militari i quali «assolvono un impegno che comporta dei rischi e necessita di una riflessione approfondita sulle questioni etiche inerenti alla loro professione»³.

Uno stimolo alla riflessione, dunque, dinanzi a una specie di bivio che porta a scegliere tra accoglienza o rifiuto, soccorso o abbandono, costruzione di ponti o erezione di muri; in una parola, tra indifferenza e misericordia, che è come dire tra morte e vita.

Per comprendere l'entità del problema dei rifugiati, che naturalmente esamino prevalentemente dal punto di vista dell'Italia, penso sia necessario partire proprio dai numeri delle morti che tale emergenza provoca.

La Guardia Costiera Italiana ha recuperato in mare i corpi senza vita di 272 stranieri nel 2015 e di 160 dal 1 gennaio al 1 settembre 2016. Tuttavia, come ha denunciato la Fondazione *Migrantes*, il numero di migranti morti nel 2015 nel Mediterraneo risulta essere di oltre 3200 persone, di cui più di 700 bambini! Numero, tra l'altro, raddoppiato rispetto ai circa 1600 del 2014⁴.

Dall'altro versante, emerge la cifra delle vite salvate: il numero di migranti sbarcati in Italia nel 2015 è di 153.018; e, se è vero che tale dato mostra un calo del 9% rispetto al 2014 (170.011 arrivi), è anche vero che, in questi due anni, è stato soccorso un numero di persone superiore rispetto al totale degli ultimi 23 anni⁵. Tra il 1 gennaio e il 1 settembre del 2016 sono state 118.903 le vite salvate e in totale, dal 1991 ad oggi, si contano più di 718.000 soccorsi di persone in fuga da guerre e sofferenze, molte delle quali donne o bambini.

Dallo «scarto» alla «responsabilità»

L'alternativa tra la vita e la morte ripropone la lotta contro quella «cultura dello scarto che - leggiamo nella *Laudato si'* – colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura»⁶.

¹ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato sì*, nn. 3- 6

² Francesco, *Lettera Enciclica Laudato sì*, nn. 1; 3

³ Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi e ai laici dell'Apostolato Militare Internazionale*, 21 giugno 1986

⁴ Fonte: *Comunicato Fondazione Migrantes*, ANSA 9 dicembre 2015

⁵ Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia, Roma 2015, Appendice*; Comando Generale delle Capitanerie di Porto, Roma 2015

⁶ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato sì*, n. 22

Lo scarto dei rifugiati non è solo il rifiuto che può esserci alle frontiere ma inizia proprio da una cultura che divide il mondo in ricchi e poveri, potenti e deboli, facendo sempre ricadere sui deboli le conseguenze di ogni ingiustizia e discriminazione, anche quella contro il creato.

«È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa [...]. La mancanza di reazione di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile»⁷. Nella denuncia di Papa Francesco, la parola «responsabilità» risuona in tutta la sua chiarezza.

C'è una responsabilità disattesa, verso l'uomo e il mondo, verso la giustizia e la pace, che ha permesso e continua a permettere l'emergenza dei rifugiati.

Come ha ricordato lo stesso Pontefice solo qualche giorno fa, «tragicamente oggi, nel mondo, più di 65 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i loro luoghi di residenza» cosicché «il numero complessivo dei profughi è ora più grande dell'intera popolazione dell'Italia!». Si tratta di «donne e uomini, ragazzi e ragazze che non sono diversi dai membri delle nostre famiglie e dai nostri amici. Ognuno di loro ha un nome, un volto e una storia, come l'inalienabile diritto di vivere in pace e di aspirare a un futuro migliore per i propri figli»⁸. Come non vedere l'appello alla responsabilità?

Custodire persone, non confini!

C'è però anche chi, come l'Italia, si è assunta una tale responsabilità di soccorso e di accoglienza: al 31 dicembre 2015, un totale di 103.792 stranieri risultava ospitato in diverse strutture⁹.

È una responsabilità accolta soprattutto da Militari e Forze dell'Ordine italiani: Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza, Polizia, Carabinieri... Coordinati dalla Guardia Costiera e in collaborazione con altri, costoro riescono a compiere un lavoro che le stesse Istituzioni spesso non sono capaci di organizzare e, d'altra parte, considerano la propria missione di difesa della vita come prioritaria anche rispetto a limiti imposti da leggi e accordi internazionali.

In questa «responsabilità» si colgono, dunque, inedite sfumature della missione dei militari, quasi un "nuovo profilo", disegnato sul serio e significativo impegno di combinare l'accoglienza con la sorveglianza, la protezione dei cittadini con il soccorso agli stranieri.

Custodire il Paese e chi nel Paese arriva. Custodire e difendere: non i confini ma le persone!

Oltre alle operazioni di soccorso, pensiamo al compito di difesa dalle organizzazioni criminali che trovano sostentamento nelle reti internazionali; al ruolo nella tratta di esseri umani, fenomeno sconvolgente e più volte denunciato dal Santo Padre, o nell'arresto degli scafisti.

Ciò esige grande competenza e senso di collaborazione e chiede che la tecnologia, anche la più raffinata, sia sempre a servizio del salvataggio di vite umane.

Ma un'altra responsabilità spetta alla politica internazionale: il senso di condivisione tra i vari Paesi. È «illusorio pensare che la soluzione al fenomeno migratorio sia un cartello con su scritto "vietato l'ingresso"», ha affermato recentemente il Presidente della Repubblica Italiana. «Senza Europa nessun paese può pensare di farcela. Ci può soccorrere, permettendo di governarlo in sicurezza, soltanto il principio che ci si realizza con gli altri. Che vuol dire far crescere - sul serio e presto -

⁷ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato sì*, n. 25

⁸ Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Confederazione Europea degli ex alunni dei Gesuiti*, 17 settembre 2016

⁹ Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia*, Roma 2015. Appendice

possibilità di lavoro e di benessere nei Paesi in cui le persone hanno poco o nulla, perché, in concreto, il loro benessere coincide pienamente con il nostro benessere¹⁰.

Un sogno affidato alla Chiesa

È ancora duplice la prospettiva: la cura degli uomini è tutt'uno con la cura della terra, della «casa comune», nella «consapevolezza che siamo una sola famiglia umana» e «non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettono di isolarci»¹¹. È proprio vero quanto nella *Laudato si* afferma Papa Francesco.

Ma è altrettanto forte il suo grido levato verso il “Vecchio Continente”: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? ... Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?»¹².

Un grido verso chi non ascolta «i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta»¹³.

E il grido si fa sogno. «Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo», confessa Francesco. «Sogno un'Europa, in cui essere migrante non sia delitto bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano»¹⁴!

Noi Chiesa, noi Chiese d'Europa, sentiamo che questo sogno ci è affidato, come una vera e propria vocazione. E se la Chiesa tutta non può non essere inquietata da questa emergenza umanitaria, ancor più la Chiesa che è tra i militari se ne deve sentire interpellata.

L'accoglienza pastorale dei rifugiati porta alla luce un nuovo, vasto, e direi entusiasmante campo di evangelizzazione e carità per l'Apostolato Militare Internazionale, attento all'annuncio evangelico e alla promozione della cultura della pace.

Come Chiesa, siamo anzitutto chiamati a identificare e fronteggiare con decisione, ogni qualvolta si presenti, la piaga scoperta di una mentalità discriminatoria e xenofobica che fa dei nostri mari nuovi campi di sterminio. E siamo chiamati a ricordare, assieme il Pontefice, come «l'Europa, aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, abbia gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti»¹⁵.

La gioia del Vangelo e lo sguardo di Gesù

Ma l'opera di evangelizzazione non si esaurisce qui. Il Vangelo è il segreto che, da una parte, nutre la carità dei militari ma che pure ne sostiene la vita, soprattutto coloro che sono coinvolti in operazioni difficili o costretti a constatarne il fallimento, qualora i tentativi di salvare vite umane si trasformino, ad esempio, in recupero di cadaveri.

Il Vangelo educa al senso della vita e della morte, a una vita interiore capace di crescere e testimoniare la speranza nel Trascendente e nell'Eterno.

¹⁰ Sergio Mattarella, *Discorso al Meeting di Comunione e Liberazione*, Rimini, 19 agosto 2016

¹¹ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, n. 52

¹² Francesco, *Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016

¹³ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, n. 53

¹⁴ Francesco, *Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016

¹⁵ Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016

Il Vangelo è anche la via con la quale i nostri militari possono combattere le radici della guerra: rintracciarne le cause remote e lottare contro le ingiustizie, le violenze, la povertà, l'ignoranza, la discriminazione; raggiungerne le radici antropologiche, costruendo modelli di convivenza, dialogo, pace, perdono; modelli che dimostrino come il rispetto e la riconciliazione non siano strade perdenti, neppure in senso socio-politico.

E non è forse questa la prospettiva dell'Enciclica *Laudato si'* e l'invito dell'Anno della Misericordia?

Ecco, dunque, la missione consegnata oggi ai militari cristiani e a tutto il mondo militare: trasformare quei confini, che altri vogliono serrare, in varchi di accoglienza nella nostra «casa comune»; in Porte Sante, attraversando le quali i rifugiati possano «fare esperienza della Divina Misericordia anche grazie alle persone che li aiutano»¹⁶.

Rivive così il Vangelo del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), scelto da Papa Francesco come icona dell'Anno della Misericordia; un'icona che sembra dipinta nelle parole di un sopravvissuto a una strage del mare di più di settanta migranti, avvenuta nel Canale di Sicilia nell'agosto 2009: «Vedevamo le imbarcazioni che non si fermavano e proseguivano per la loro rotta. Eravamo disperati, soltanto un pescatore, cinque giorni fa, ci ha dato un poco d'acqua e del pane»¹⁷.

Passavano le imbarcazioni e non si fermavano... passava il levita e il sacerdote... Solo un pescatore, solo un samaritano, forse solo un militare, non passa oltre perché, come voi, accoglie in sé lo sguardo di Gesù, poggiato sul mondo, sui fratelli, sui profughi: quello sguardo grazie al quale – come leggiamo nella *Laudato si'* - «le creature di questo mondo non ci si presentano come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza»¹⁸.

✠ Santo Marciànò

¹⁶ Francesco, *Angelus*, 17 gennaio 2016

¹⁷ G. Ruotolo, *Dalla Libia alla morte: "Nessuno ci aiutava"*, in *La Stampa*, 21 agosto 2009, p. 1 (tratto da L. Manicardi, *La fatica della carità*. Qiqajion 2010, p. 7)

¹⁸ Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si'*, n. 100